

Venezia, 1 luglio 2017

Purtroppo nella vita, talvolta, quello che conta è il "fare", è l'efficienza. E, allora, quando siamo di fronte a chi non è più produttivo, efficiente o magari non lo è mai stato... che cosa fare? Ci si può chiamare Charlie Gard, avere solo dieci mesi e non avere avuto mai il bene della salute... E in questo caso gli uomini - con le loro leggi e sentenze - possono intervenire e decidere se una vita sia degna d'esser vissuta o meno.

Se una società, una cultura, un ordinamento giuridico decidono della qualità di una vita, ma non del suo indiscutibile primato, allora si può cadere nell'arbitrio. La vita, invece, è un valore sempre. Anche quando non è più "affascinante", anche quando non è più sana e vigorosa. Sempre si tratta di vita umana. E, come ci ha detto proprio in queste ore Papa Francesco, *"difendere la vita umana, soprattutto quando è ferita dalla malattia, è un impegno d'amore che Dio affida ad ogni uomo"*.

Se in una società, in una cultura o in un ordinamento giuridico si smarrisce il senso della vita - cioè il rispetto dell'uomo, sempre, in ogni frangente -, allora tutto dipende unicamente da chi, in quel momento, ha in mano le levi decisionali e potrà definire se una vita è degna d'esser vissuta o meno. L'indignarsi - in modo pacato ma fermo - diventa, allora, il segno di una coscienza che si interroga non solo sulla doverosa qualità della vita ma anche sul suo imprescindibile valore.

Perché, allora, solo qualche volta dire *"Je suis Charlie"*? No, io sono sempre il "Carlo di turno", il Carlo sconosciuto che fatica e arranca lungo la strada del vivere comune. Sì, il "Carlo di turno" può essere l'erede al trono d'Inghilterra oppure un piccolo bambino di dieci mesi di cui i genitori chiedono di poterne tutelare la vita... Ma se sono le leggi degli uomini a decidere quale vita sia riconosciuta degna d'esser vissuta allora - non illudiamoci! - tutto può diventare possibile. In ogni senso, e non nel migliore.

✧ Francesco Moraglia
Patriarca di Venezia